

A ROMA SI ESTENDE LA LOTTA DEGLI UNIVERSITARI

Un comunicato della Direzione del PCI

I comunisti a sostegno della lotta per una università rinnovata e democratica

La Direzione del Partito comunista ha esaminato la situazione e i problemi dell'Università, in relazione al movimento di lotta in corso negli Atenei e alla battaglia in sede parlamentare sui temi della riforma.

C'è oggi nell'Università italiana una situazione di crisi assai acuta, che investe così gli ordinamenti e le strutture materiali come l'organizzazione degli studi e la metodologia e i contenuti dell'insegnamento; di questa crisi sono espressione l'ampio sviluppo delle lotte studentesche e la battaglia condotta dalla parte più avanzata del corpo docente. La lotta degli studenti, in particolare, non è solo una denuncia di carenze quantitative ormai insostenibili (assurdo rapporto numerico fra professori e allievi, assenza di una politica del diritto allo studio, crescente insufficienza delle aule, delle attrezzature, dei laboratori, delle biblioteche, ecc.), ma esprime un diffuso sentimento di ribellione contro il permanere delle strutture classiste dell'istruzione e un positivo fermento per un diverso sviluppo della nostra società.

Va perciò fermamente respinto l'attacco degli organi di stampa della grande borghesia contro il movimento degli studenti accusato di irresponsabilità ed eversione. I problemi sollevati dalle lotte universitarie sono problemi vitali per il rinnovamento dell'Università e per il progresso culturale e sociale del paese sui quali le forze politiche devono misurarsi assumendo le responsabilità che a loro direttamente competono. Al di fuori di questo si cade nel demagogico paternalismo o nella mistificazione della generica protesta giovanile cui si sono ispirati i discorsi di molti esponenti della maggioranza che hanno in questi giorni affrontato il problema.

Il profondo rinnovamento pedagogico-didattico comporta non solo la predisposizione di mezzi adeguati, ma anche la rottura di tutte le forme di autoritarismo cattedratico e di accademismo culturale. La riorganizzazione della formazione professionale richiede la sostituzione di criteri obiettivi legati allo sviluppo delle scienze e alle esigenze generali della società in luogo delle richieste dei grandi gruppi monopolistici che oggi condizionano completamente il mercato del lavoro. Lo sveciamento della cultura impone la possibilità di studiare e dibattere anche i grandi problemi del mondo di oggi, per ridare all'università una delle sue funzioni istituzionali e per formare insieme lo «specialista» e il «cittadino» invece di un automa capace solo di obbedire o di comandare.

L'impulso all'istruzione

Le lotte degli studenti, inoltre, si allargano fino a denunciare la profonda crisi della democrazia che venti anni di monopolio di e cinque anni di involuzione dei centro-sinistra hanno provocato; non si tratta, come qualcuno vuol far credere, delle nuove generazioni che si staccano dalla «democrazia» e dalla «politica», ma della minaccia del logoramento e dello svuotamento degli stessi istituti democratici usciti dalla Resistenza conseguente alla gestione del potere da parte della grande borghesia. La strada che bisogna intraprendere è dunque quella di una vigorosa affermazione della democrazia, che sia sostanziata dalla volontà delle masse e oggi anche su nuove forme di espressione e di organizzazione di questa volontà.

L'impulso alla istruzione, energeticamente richiesto dalla coscienza delle masse e dallo stesso sviluppo delle forze produttive raggiunti nel nostro paese, impone coraggiose scelte strategiche che favoriscano la utilizzazione delle risorse sociali ed

economiche già oggi disponibili per programmare un diverso sviluppo generale del paese. Il governo e i partiti che lo sostengono non possono infine fingere di ignorare il profondo sdegno che anima gli studenti in lotta per la barbara guerra americana nel Vietnam, per l'aggressione dell'imperialismo USA in tutto il mondo e la perentoria richiesta di un attivo impegno dell'Italia per garantire con l'indipendenza dei popoli la pace.

E' compito degli universitari comunisti, largamente impegnati nelle lotte di questi mesi, dare alla crescita del movimento il loro specifico contributo, per precisarne gli obiettivi, allargarne la base di massa e aumentare la capacità di strappare risultati che ne consentano l'ulteriore concreto sviluppo; e ciò anche attraverso la necessaria azione volta a superare gli aspetti di confusione, che pure sono presenti, le forme di spontaneismo, il rifiuto di definire precisi obiettivi di lotta e forme, sia pur nuove, di organizzazione del movimento, che espongono la stessa azione degli studenti alla minaccia tanto del riflusso e dell'esaurimento quanto della reazione qualunquistica e di destra.

Diritto allo studio

Una Università nuova e democratica, una scuola nuova e democratica sono però anche un obiettivo di grande importanza per un diverso sviluppo generale del paese, che interessa quindi, oltre agli studenti, le grandi masse lavoratrici e popolari; in particolare la classe operaia può e deve intervenire nella lotta perché tutti possano studiare. Questo è un elemento decisivo non solo per attuare il diritto allo studio ma anche per riformare democraticamente la struttura e i contenuti della istruzione.

La Direzione del PCI impegna perciò tutte le sue organizzazioni all'attività solidaria con le lotte per il rinnovamento dell'Università italiana; e denuncia la gravità dell'azione repressiva posta in atto attraverso l'intervento poliziesco negli atenei, le misure punitive del deferimento sempre più massiccio di studenti all'autorità giudiziaria. Al tempo stesso essa respinge l'opposizione propagandistica posta in atto dalla stampa opinativa per presentare all'opinione pubblica il disegno di legge 2314 come una soluzione ai mali della nostra Università e per cercare, in tal modo, di liberare la maggioranza dalla grave responsabilità del mancato avvio di una effettiva riforma.

Il Partito comunista ha tenacemente lottato nel Parlamento e nel paese, per una effettiva riforma democratica dell'Università, contro l'indirizzo del disegno di legge Gul.

La maggioranza ha perduto mesi, anzi anni, per le sue divisioni interne e, ancor più, per il suo rifiuto di accettare un dialogo franco e costruttivo così in Parlamento, col nostro partito, come nel paese, colle forze vive dell'Università. Al contrario, noi comunisti abbiamo condotto la nostra opposizione alla legge 2314 sostenendo tenacemente e costantemente la possibilità di avviare una effettiva riforma dell'Università. Questa impostazione avrebbe potuto avere l'appoggio e il consenso del movimento universitario e delle forze politiche di sinistra; si trattava di scegliere come fare la riforma e con chi farla.

Senza di noi, senza il movimento universitario, nessun governo può varare una riforma dell'Università. Su questa esperienza le forze del centro-sinistra hanno da meditare, oggi e per la prossima legislatura.

La Direzione del PCI

Sospesi gli esami a Lettere occupata



ROMA — Un gruppo di studio al lavoro in una facoltà occupata

Chiuso agli studi l'ateneo di Trieste

La polizia irrompe nel Castello del Valentino a Torino chiamata dal senato accademico — A Trieste il Rettorato ricorre anche a minacce di uso della forza — A Trento respinto l'ultimatum delle autorità accademiche — Firenze: 47 gli studenti imputati di «occupazione di edifici pubblici» — Napoli: 32 professori solidali con gli studenti — Perugia: continua l'occupazione

La lotta nelle università si estende. Le notizie che giorno per giorno arrivano dai ventotto atenei interessati dalle agitazioni degli studenti «trenta e lode», danno la misura della forza e dell'ampiezza raggiunte da questa battaglia democratica di rinnovamento e, insieme, il senso dell'isolamento delle forze che questo rinnovamento in ogni modo tendono ad ostacolare. Mentre gli studenti, nelle facoltà occupate, danno lezioni di maturità democratica e di impegno civile, in non pochi casi le autorità ricorrono — come a Trieste e a Trento — ad assurde, inconcepibili minacce di chiusura delle Università e di invalidazione dell'anno accademico. Questo diverso modo di porsi di fronte ai problemi dell'università (e non solo di essa) viene rilevato, del resto, nelle prese di posizione che i settori democratici della vita pubblica italiana hanno espresso e stanno esprimendo in appoggio alla lotta degli studenti.

Due interrogazioni sulle violenze della polizia nelle università sono state presentate rispettivamente dai compagni Natoli e Rodano per il PCI e dai compagni Luzzatto, Lizzardi, Sanna e Lami per il PSIUP.

ROMA — Ieri anche la facoltà di chimica è stata occupata al termine di una assemblea alla quale hanno partecipato circa 100 studenti. La decisione è stata presa a maggioranza con 64 voti favorevoli, 34 contrari e 7 astenuti. La attività didattica è sospesa per 7 giorni, gli studenti hanno libero accesso, così come gli assistenti che si dichiarano solidali con gli occupanti. I teppistici attacchi del fascismo e le criminali azioni di polizia vigliacche non hanno rallentato lavoro all'interno delle facoltà occupate. Nella facoltà di lettere e filosofia nella mattinata si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato professori ed assistenti. La presa di contatto è stata richiesta esplicitamente dai docenti dopo le dimissioni del preside della facoltà, profes-

sor Ghisalberti il quale ha lamentato in una lettera che accompagna le dimissioni che in passato le forze politiche e le autorità competenti mai hanno preso atto di quelle iniziative della facoltà di lettere, che avrebbero forse potuto evitare l'attuale situazione. La facoltà di lettere e filosofia, per esempio, aveva costituito delle «consulte» di professori e studenti che avrebbero dovuto studiare e risolvere i problemi che via via si andavano ponendo. Tali consulte già realizzate, non hanno però mai ottenuto dalle autorità competenti il potere necessario per divenire un organo realmente funzionante. D'altra parte il professor Ghisalberti ritiene di dover estendere la sua polemica anche agli studenti: «che — egli afferma — hanno spesso disertato le riunioni delle consulte». Ma, va ricordato, e anche contro questo tipo di organismi, considerati inadeguati, che si appunta la critica di larga parte del movimento universitario. Studenti e professori dovranno decidere anche in merito agli esami che avrebbero dovuto cominciare domani. Intanto l'esame scritto di latino, che si sarebbe dovuto svolgere questa mattina, è stato rinviato a data da destinarsi. Ad architettare il consiglio dei professori ha rinviato gli esami a data da destinarsi. Nelle facoltà occupate sono al lavoro le commissioni di studio che riferiscono alle assemblee generali. Gli uffici stampa producono decine di cartoline, nelle quali sono emanate le risoluzioni dei consigli studenteschi. Nell'istituto di genetica della facoltà di scienze biologiche si è tenuta una affollata assemblea generale alla quale hanno partecipato circa duecento studenti.

Numerosi docenti hanno espresso la loro opinione sulle lotte studentesche. Il professor Giorgio Tecce, docente di chimica delle fermentazioni ha dichiarato: «Il movimento studentesco ha una sua autonomia e una sua capacità di decisione indipendente: attraverso gli strumenti e le proposte che esso elaborerà giungerà a proprie conclusioni sul modo di trasformare l'università».

Il professor Amaldi ordinario di fisica ha affermato nel corso di una intervista che «è assolutamente urgente e necessario cambiare le strutture dell'università in modo che i giovani siano messi in grado di vivere nell'università». Anche il professor Conversi, ordinario di fisica superiore, ha dichiarato: «E' proprio sulla linea del dialogo che io continuerò ad sforzarmi. Pur senza approvare l'occupazione (della quale d'altra parte debbo prendere atto come di un fatto compiuto) io riconosco i motivi di fondo che hanno determinato il movimento studentesco in Italia».

BOLOGNA — L'Istituto di Fisica «Augusto Righi» dell'Università di Bologna è stato questa sera completamente occupato dagli studenti. La decisione è stata presa nel tardo pomeriggio dopo l'assemblea di facoltà. Come è noto gli studenti occuparono fin dalla sera del 13 febbraio scorso l'ala didattica dell'istituto precisando gli obiettivi della «in difesa della libertà di discussione ed organizzazione politica all'interno della Università», «conquista da parte degli studenti del potere di controllo e determinazione dei contenuti culturali e della loro formazione professionale». L'occupazione provocò la sospensione degli esami.

Con la occupazione anche dell'ala di ricerca, avvenuta oggi, gli studenti hanno appunto voluto protestare contro le decisioni prese dal direttore di sospendere gli esami.

TORINO — Alle ore 20 meno qualche minuto, la polizia ha fatto irruzione al Castello del Valentino, per ordine del Senato accademico, facendo sgombrare gli studenti che occupavano la facoltà di architettura. I giovani non hanno opposto resistenza e sono usciti ordinatamente. Domati-

na l'assemblea generale convocata a Palazzo Campana esaminerà le proposte del senato accademico e gli ultimi sviluppi in relazione allo sgombramento della facoltà di architettura.

TRIESTE — Un gravissimo colpo di mano è compiuto da minacce di ricorso alla forza, è stato compiuto dal senato accademico in risposta all'occupazione della facoltà di lettere e filosofia decisa lunedì dagli studenti. Il senato ha deciso di sospendere l'attività didattica in tutte le facoltà, compresi gli esami speciali e di laurea. La deliberazione è stata motivata dallo «stato di agitazione e di tensione degli animi provocato» — dice un comunicato del Rettorato — dall'occupazione della facoltà di lettere e filosofia».

Gli universitari dopo aver preso visione delle deliberazioni del senato accademico, hanno affermato in una nota che «la sospensione a tempo indeterminato dell'attività didattica in tutte le facoltà equivale ad una serrata, gravissimo atto inconstituzionale», e fa parte della «escalation reazionaria dei settori di tutta Italia». Gli studenti denunciano poi «il basso tentativo di fomentare del rancore contro gli occupanti, facendo ricadere su di loro la responsabilità della paralisi dell'Università».

In serata, gli studenti all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia erano una novantina suddivisi nelle commissioni che hanno dibattuto i problemi dell'Università per tutta la giornata.

FIRENZE — Sono già quarantasette gli universitari di Pisa e Siena che il sostituto procuratore, dottor Mazzanti, ha indicato come imputati di interruzione dell'attività universitaria, di occupazione di edifici pubblici, inconstituzionalmente considerate reati, in disprezzo della tradizione di decenni di lotte democratiche nelle Università italiane. Fra gli imputati sono Riccardo Di Donato (vice-presidente dell'«Intesa»), il dottor Carpi, del centro volontario, e gli studenti Alessandro Montini (economia e banca) e Rosalia Grande (medicina). Un altro sostituto procuratore, il dottor Catalani, ha avuto l'incarico di accertare se sia possibile trovare un compromesso inconstituzionalmente considerato reati, in disprezzo della tradizione di decenni di lotte democratiche nelle Università italiane. Fra gli imputati sono Riccardo Di Donato (vice-presidente dell'«Intesa»), il dottor Carpi, del centro volontario, e gli studenti Alessandro Montini (economia e banca) e Rosalia Grande (medicina). Un altro sostituto procuratore, il dottor Catalani, ha avuto l'incarico di accertare se sia possibile trovare un compromesso inconstituzionalmente considerato reati, in disprezzo della tradizione di decenni di lotte democratiche nelle Università italiane.

Il dottor Catalani sta anche appurando la consistenza della denuncia presentata dal vice-presidente dell'ORUF, Giovanni Spinoso, contro i professori che fanno tenere gli esami dai loro assistenti. Rimangono i verbali e percependo la relativa indennità. Spinoso è stato invitato dal magistrato a fare i nomi dei docenti, che potrebbero essere imputati di falso ideologico e truffa.

TRENTO — Una grande minaccia è stata fatta dal Comitato ordinatore dell'Istituto superiore di scienze sociali: la chiusura dell'Università di Trento e l'annullamento dell'anno accademico se gli studenti non cesseranno «con effetto immediato» l'occupazione della facoltà di sociologia.

NAPOLI — La lotta nell'Università di Napoli continua alla facoltà di architettura e al Politecnico che sono ancora occupati da folli gruppi di studenti. Questi sono impegnati in un intenso lavoro di studio e di ricerca su temi specifici delle varie facoltà e su quelli più generali della collocazione dell'intellettuale nella società, della elaborazione di tesi alternative a quelle della classe dominante. Gli studenti del Politecnico hanno deciso in assemblea la continuazione a tempo indeterminato dell'occupazione.

Un gruppo di 32 professori ordinari e incaricati e assistenti di architettura, al termine di una riunione comune, hanno sottoscritto una dichiarazione di lotta degli studenti. PERUGIA — Alla facoltà di lettere e filosofia, occupata ormai da 15 giorni, gli studenti hanno concluso il lavoro dei gruppi di studio. L'assemblea generale ha invitato il rettore, Ermini, a far riprendere gli esami di laurea, sospesi con un colpo autoritario.

Nel rifiuto della candidatura una protesta contro la DC

La rinuncia di Dossetti

Il gesto del deputato emiliano non è dovuto a sfiducia e stanchezza — Fermenti e ribellioni crescenti tra i giovani cattolici che respingono i tentativi di soffocare ogni istanza di novità

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA, 27.

La notizia che l'on. Ermanno Dossetti, fratello di don Giuseppe Dossetti, non si ripresenterà come candidato alle prossime elezioni politiche nella lista della Democrazia cristiana ha sollevato un'ondata di commenti e di illusioni negli ambienti politici e giornalistici non soltanto emiliani. Una reale reazione non stupisce, se si considera la statura del parlamentare, e se si ricordano, soprattutto, le sue più significative prese di posizione. A chi conversa con lui, l'on. Dossetti si conferma come un uomo schivo, un uomo che non ha mai amato atteggiamenti spettacolari. Non ha mai mancato, peraltro, la sua presenza per l'opera di educatore che svolge nella sua qualità di preside del Liceo classico di Reggio Emilia. Ma almeno in due occasioni, tutte e due recenti, non ha esitato a entrare nella mischia, a «sporcarsi le mani», a impegnarsi con coraggio nella lotta politica. Di fronte alla barbara aggressione americana nel Vietnam, l'on. Dossetti firmò assieme ad altri undici parlamentari democristiani una mozione di condanna contro questa guerra. Nella fase pre-congressuale della DC fu uno degli animatori della mozione della sinistra emiliano-tomagnola. Per essere più precisi, fu lui che scrisse la versione più incisiva, poi corretta dall'on. Zaccagnini.

Far credere che il suo gesto, come in certi ambienti si cerca di fare, sia dovuto unicamente a sfinisca e stanchezza, ci sembra voler forzare la mano, escogitare una tesi di comodo per impedire che si scopra il chiaro contenuto di protesta. Negli ambienti della DC ci si è affrettati a dichiarare che la stima nei confronti dell'on. Dossetti è sempre stata ed è incondizionata, di quella che non si è affrettati ad appiagnendo l'augurio che il serlamentare receda dalle proprie decisioni. Senza dubbio la candidatura dell'on. Dossetti — è sufficiente conversare con gli esponenti del mondo cattolico e con i dirigenti della DC a Reggio Emilia per atterne la conferma — non era stata contestata da nessuno; la sua rinuncia non è frutto di amarezze dovute a interni contrasti sulla sua persona. Il dispiacere espresso dai democristiani è quindi indubbio e sincero: tanto più lo è quello della sinistra democristiana e di quella dei giovani in modo particolare, che si vede mancare uno degli esponenti più prestigiosi, un punto di riferimento. Ma è proprio esaminato anche sotto questo profilo che il gesto dell'on. Dossetti assume il significato di protesta contro una gestione del partito che non consente spazio a chi voglia condurre una lotta politica volta a un effettivo rinnovamento. Di questo — anche se siamo ben lontani dal voler fare di ogni erba un fascio — se n'erano ben resi conto prima il dott. Vignali che si dimise dalla DC alcuni mesi fa, e soprattutto il prof. Corghi che ha premunificato le proprie dimissioni de-

menica scorsa a Bologna, dopo avere svolto per anni un discorso rigorosamente polemico nei confronti della direzione dorotea. Ci sembra dunque che il gesto dell'on. Dossetti, se collocato nel quadro di una situazione ricca di fermenti, scossa da ribellioni, ma anche gonfia di continue frustrazioni, assuma un chiaro significato politico. Per capire meglio il contenuto basterà rianalizzare indietro nel tempo di cinque anni, al 1963, quando il parlamentare emiliano, dopo molti anni di assenza, ritornò attivamente alla vita di partito, accettando la candidatura a deputato. Era l'epoca in cui le illusioni sul centro sinistra ricomparvero col vento in poppa. Un uomo come Dossetti poteva davvero pensare che il proprio contributo volesse a far procedere più celermente il cammino delle grosse riforme di struttura, che erano state promesse. In quegli anni non si poteva certo parlare di stanchezza, ma poi è venuto il fallimento del centro-sinistra, chiaramente denunciato anche nella mozione della sinistra d.c. emiliana.

Il destino stesso della mozione da lui firmata e la scarsa considerazione della direzione dorotea per i fermenti politici della periferia, non possono non aver contribuito a far maturare la sua decisione, che va vista anche in relazione al modo come si è sviluppata in Emilia: l'allontanamento di Raniero La Valle dalla direzione dell'«Avvenire» d'Italia, l'accettazione delle dimissioni del cardinale Lercaro

per «ragioni di salute», il discorso fortemente critico che da tempo sviluppava il prof. Corghi, culminato nelle sue dimissioni dal partito. C'è chi pensa che sulla decisione dell'on. Dossetti abbia potuto influire l'opinione del fratello maggiore, fino a ieri pro-curatore generale del cardinale Lercaro. E' difficile dirlo. Certo è che i fatti che abbiamo elencato non possono non aver scosso un uomo come l'on. Dossetti. Quanto e quale possa essere stata l'influenza del fratello sacerdote non sappiamo dire. A tale proposito, tuttavia, non contrariamo l'ipotesi di un nuovo «grande ritiro». I fermenti e le ribellioni, specie nel mondo dei sacerdoti, hanno assunto proporzioni troppo ra-

lbia Paolucci

dal 26 febbraio al 2 marzo  
architetti, ingegneri, sociologi,  
questa è  
la Settimana Marsilio  
in tutte le librerie  
un libro in regalo a chi acquista libri Marsilio